

**LA QUALITA' NEI PROGETTI DI TRASFORMAZIONE URBANA. ESPERIENZE EUROPEE A CONFRONTO**  
**Convegno MIT- SIU- URBAN REGENERATION-GENOVA 2004**

**GENOVA 3 dicembre 2004**

**QUANDO SI DICE QUALITA'**

**Alberto Clementi**

Segretario SIU

**Una situazione in movimento**

Numerose esperienze in corso in Italia quanto in Europa ci dicono che l'urbanistica sta cambiando. Scade l'importanza della urbanistica tradizionale, di natura regolativa e sostanzialmente mirata al governo della rendita immobiliare oltre che alla affermazione di diritti pubblici universali. Emerge una nuova urbanistica che cerca di far convergere le attese dei cittadini e degli attori dell'economia reale e le politiche delle istituzioni pubbliche verso un progetto comune, *un progetto di futuro della città che doni senso alla trasformazione in atto* sottraendola alle derive infinite dei significati percepiti ed agiti individualmente.

Una urbanistica che intende riproporre i suoi obiettivi di sempre – *la qualità delle trasformazioni dello spazio fisico e dell'ambiente*- radicandoli all'interno del nuovo contesto sociale ed economico, che chiede di *creare valore aggiunto* nella convergenza delle molteplici strategie d'azione individuali e collettive, pubbliche e private.

E' un'urbanistica *che vuole aiutare le amministrazioni locali a governare per quanto possibile modi e tempi delle trasformazioni in corso*, in una situazione di grande debolezza di fronte alla forza del mercato globale e alle infinite resistenze dei gruppi d'interesse locale, ma anche di nuove opportunità connesse agli stimoli della competizione e al nuovo ruolo che stanno assumendo le città nell'economia contemporanea.

E' un'urbanistica che utilizza i conflitti anche più radicali per apprendere nuove domande, ma che si preoccupa anche di ricondurre *le diverse spinte alla trasformazione entro l'alveo di una sostenibilità paesistico-ambientale e di una rinnovata coesione sociale*, attraverso politiche attive di intervento delle istituzioni portate a cooperare tra loro in una nuova visione partecipata della sovranità territoriale.

Questa nuova urbanistica è sollecitata a *infondere qualità* nella grande varietà di azioni grandi e piccole che nel loro insieme danno forma alla città attuale. Meglio ancora, è *chiamata ad aiutare ogni società locale a darsi un proprio progetto* su cui investire per il futuro, offrendo immagini e linguaggi in cui tutti possano riconoscersi.

Seppure ancora agli esordi, questa urbanistica sta dando buona prova di sé in diverse città d'Europa, che stanno facendo da battistrada al nuovo modo di intendere e praticare il progetto urbano.

Noi in Italia veniamo da una importante stagione di "prove d'innovazione", ispirate in gran parte dalle iniziative del ministero delle infrastrutture che hanno scosso profondamente un panorama urbanistico stagnante, fin troppo condizionato dal primato delle funzioni regolative dei piani regolatori comunali.

Si è dunque messo mano a numerosi progetti urbani e territoriali, inventando inediti meccanismi di partenariato tra amministrazioni multilivello e tra iniziativa pubblica e privata che hanno liberato risorse latenti e rilanciato il dibattito sulle cose da fare per il futuro delle città.

A qualche anno di distanza, il bilancio di questa **urbanistica dei progetti** è ancora da fare compiutamente. Ci rendiamo conto che l'innovazione ha agito, modificando culture e comportamenti di molteplici attori istituzionali, e chiedendo di adeguare le *forme del piano per farlo diventare quadro di coerenza di progetti piuttosto che mero quadro procedurale-normativo di regolazione degli usi del suolo*.

Ma a dire il vero non sembra che sia ancora entrata in profondità nelle pratiche di governo del territorio. E inquietanti segnali di regressione ci dicono che le resistenze da vincere sono ancora molte, nella sfera della politica e della opinione pubblica come in quella della nostra disciplina.

Su questi temi del resto ferve il dibattito, e non voglio soffermarmi più che tanto in occasione del nostro Convegno che è dedicato segnatamente alla riflessione sulla qualità nei progetti urbani.

## **In cerca di qualità**

Proprio sotto questo profilo dovremo riconoscere che il bilancio delle esperienze fatte è tutt'altro che esaltante. La qualità *dei* progetti urbani, anche i più innovativi, è generalmente assai scadente. E comunque *la qualità dei progetti non è affatto garanzia di qualità degli esiti*, misurabili attraverso il miglioramento tangibile dei valori d'uso e di configurazione dello spazio urbano.

Ci rendiamo conto che il problema sfugge al dominio degli architetti-urbanisti come a quello dei committenti o dei soggetti attuatori. ***Quando c'è, la qualità sembra essere l'esito non sempre programmabile di una felice combinazione tra sapere tecnico, capacità amministrativa e volontà politica*** che riesce a produrre buoni progetti, calibrati sui bisogni, fattibili amministrativamente, condivisi socialmente.

Per essere raggiunta, questa qualità richiede una attitudine a far cooperare positivamente i diversi saperi e competenze, e non può essere risolta separatamente né all'interno del mondo amministrativo né di quello tecnico-disciplinare né di quello economico. E richiede anche l'invenzione di nuovi strumenti di valutazione e di procedure di accompagnamento dei progetti e delle loro realizzazioni, perché quelle in uso appaiono scarsamente efficaci, e non basta l'istituto dei concorsi a garantire risultati di qualità.

Per questo nel convegno –promosso significativamente dalla SIU con il ministero delle Infrastrutture e con il comune di Genova attraverso UrbanRegeneration- vogliamo parlare di qualità *nei* progetti di trasformazione urbana. Non sapendo ancora definirla in modo teoricamente compiuto e soprattutto condiviso istituzionalmente. E tuttavia avendone una sufficiente cognizione intuitiva per disporci ad apprendere dalle migliori esperienze in atto, come quelle che proponiamo al Convegno come casi di studio: Rotterdam, Valencia, Porto in Europa e Genova, Torino, Bari in Italia.

Ci dirà il Convegno quanto è *legittimo parlare di qualità dei progetti come condizione decisiva per ottenere elevate qualità urbane*. E se, alla luce delle esperienze in discussione, riusciamo ad individuare affidabili strategie di governo della qualità a cui possono eventualmente ispirarsi anche altre città.

## **Tre questioni da discutere**

Intanto possiamo cominciare a costruire i tasselli di una riflessione che potrebbero diventare in futuro le articolazioni di un pensiero più sistematico sul governo della qualità urbana.

Assumendo come ipotesi che ***la qualità dei progetti si misura in funzione della loro capacità di contribuire significativamente alla affermazione delle condizioni di qualità nelle forme e negli usi degli spazi urbani***, vorrei richiamare l'attenzione del convegno su tre questioni a mio avviso rilevanti: possibilità e limiti delle architetture di grido; il ruolo delle opere pubbliche nel progetto urbano; la formazione delle professionalità necessarie.

### **1. Limiti delle architetture di griffe**

Come è emerso nel Convegno di Bologna dello scorso anno sulla "Qualità dell'architettura contemporanea nelle città europee" promosso dalla DARC del ministero per i Beni e le Attività Culturali nell'ambito della presidenza italiana della Unione europea e curato dalla SIU, è *assolutamente fuorviante affidare la qualità al richiamo delle grandi firme dell'architettura internazionale* lasciate libere di inventare le soluzioni più adatte. Era la tesi di Fuksas, confutata da numerosi rappresentanti dei diversi paesi anche della nuova Europa lì presenti. Più credito ha ottenuto invece la tesi sostenuta dalla SIU, che la qualità vada governata attraverso meccanismi di mutuo apprendimento e di composizione dei conflitti tra legittime istanze portate dai diversi attori, fissando comunque attraverso il piano una idea di fondo per la città e regole specifiche per i diversi contesti di intervento che si oppongono ad una omologazione banale frutto del nuovo internazionalismo globale.

La questione è più insidiosa di quanto possa apparire. Se, come a Milano oggi, prevalgono le logiche della valorizzazione immobiliare coniugate con la volontà di produrre immagini -vetrina, adatte ad una certa competizione in Europa, ben difficilmente si realizzeranno le condizioni per raggiungere la qualità nel senso da noi evocato: *di interpretazione creativa del contesto e delle sue possibilità latenti ai fini di una nuova condizione abitativa nella metropoli contemporanea*.

Sotto questo profilo il successo mediatico dei grandi progetti firmati a cui si sta ormai ricorrendo ovunque va preso con estrema cautela. Alterando gli immaginari simbolici rischia infatti di accrescere la divaricazione dai bisogni concreti della città, forzata ad identificarsi con visioni del mutamento che spesso non corrispondono affatto ai valori sedimentati o alle potenzialità delle società locali.

*Abbiamo effettivamente bisogno di progetti per la città. Non per trovare deboli compromessi con categorie di interessi forti. Ma per svelare nuove opportunità che prima erano sconosciute, e che siano coerenti con i valori e le potenzialità incorporate nei territori locali.*

*Senza il quadro di senso offerto dal piano i progetti rischiano di diventare autoreferenziali, arbitrari e inverificabili nelle loro qualità costitutive, inutilmente dissimulate dalle immagini fin troppo seducenti dell'architettura alla moda.*

## **2. Qualità delle opere pubbliche**

Anche se sappiamo che il progetto urbano è molto di più che un insieme di opere funzionali prodotte da una varietà di attori pubblici e privati, non c'è dubbio che la qualità delle opere pubbliche di iniziativa sia statale che regionale o comunale rappresenti in Italia una criticità ben lungi dall'essere risolta dalla legislazione sui lavori pubblici.

Come sappiamo, non è stato sempre così. Anzi nel passato le opere pubbliche in Italia hanno rappresentato al più alto livello il bisogno di qualità e di rappresentatività dello spazio urbano. Ma certo dagli anni '60 in poi si è fatta insopportabile la sciattezza degli interventi e la loro incapacità di apportare un contributo positivo alla qualità urbana.

Opportunamente la legge quadro sulla qualità dell'architettura ancora in discussione al Parlamento introduce il *piano di qualità delle opere pubbliche* come strumento di promozione di una nuova cultura di intervento, alla quale sono chiamate le amministrazioni committenti e in particolare i Comuni. Su questi temi è in corso una ricerca presso l'università di Chieti-Pescara cofinanziata dal Ministero per le Infrastrutture e Trasporti.

C'è molto da fare al riguardo. Non solo per le grandi infrastrutture, che da opere settoriali devono diventare progetto urbano e territoriale, compatibile con il paesaggio e con l'ambiente. Ma anche per le altre opere di urbanizzazione e servizi, che stanno diventando occasione di interessanti innovazioni nel partenariato pubblico-privato intanto che ne peggiora la qualità della progettazione.

## **3. Nuovi profili professionali**

Mentre aumenta la complessità delle operazioni interne al progetto e dunque la domanda di figure in grado di integrare le competenze, la evoluzione dei percorsi formativi universitari sembra ritornare agli specialismi del passato. Non soltanto non si vedono nuovi ponti di scambio tra ingegneri e architetti, tra le pratiche della configurazione e quelle della gestione dei processi e delle politiche, ma si riducono anche le positive convergenze tra architetti, urbanisti, paesaggisti e planners che apparivano più facili negli ordinamenti del passato. Ancor meno si intravedono i profili di nuovi esperti di management in grado di orientare i processi in considerazione delle ragioni della qualità.

Un esempio: si è capito che per migliorare la qualità della progettazione di un'opera pubblica è opportuno introdurre prefigurazioni architettoniche già nel Documento di avvio del procedimento previsto dalla Legge Merloni. Ma quale Responsabile di procedimento è oggi in grado di gestire questa innovazione? Come e dove formarlo?

Più ancora. Noi sappiamo che il progetto urbano con le sue scelte e i suoi tempi è inevitabilmente portatore di conflitto, perché comunque trasforma l'esistente e i suoi equilibri consolidati. Ma se viene impostato correttamente – non imposizione autoritativa tanto disciplinare che amministrativa o peggio ancora come espressione della forza del mercato –, ma *come costruzione dialogica di un bene comune che prende forma nel processo di interazione tra una molteplicità di azioni e percezioni individuali e collettive*-, allora acquista la valenza di metodo democratico per governare il conflitto.

Esistono profili formativi adatti a creare queste indispensabili attitudini al confronto nei progettisti? Come potremmo migliorare lo stato delle cose, in una situazione di crescente separazione tra i corsi di laurea di architettura e quelli della pianificazione urbanistica territoriale e ambientale?

## **Alcune riflessioni conclusive**

Il progetto per la città, concepito non in termini architettonici o urbanistici tradizionali, ma come **contesto per la costruzione cooperativa di visioni comuni per il futuro** apre interessanti possibilità che a nostro avviso vanno sviluppate appieno.

Anche la riflessione sulla qualità va radicata in questa prospettiva, a cui non deve essere sacrificata in nome di una sua presunta marginalità a fronte della pianificazione strategica o della programmazione dello sviluppo.

Abbiamo appreso come nelle innovazioni di maggior successo il progetto abbia giocato un ruolo decisivo, non solo per canalizzare le disponibilità all'investimento, ma anche per sostituire il modello

assistenziale di redistribuzione a pioggia delle risorse pubbliche con il modello europeo della concorrenza competitiva e della solidarietà compensativa su azioni strategiche.

Ci siamo resi conto anche della necessità di continuare a pensare *un progetto ispirato dal pubblico*, anche se aperto alla collaborazione con il privato, e fondato su una idea più complessiva del futuro della città preferibilmente portata dal piano.

Ancora, abbiamo imparato che per avere reale efficacia sul governo del mutamento, c'è bisogno di un *progetto integrato*, costruito alla convergenza delle diverse politiche –urbanistica, ambiente, welfare, sostegno allo sviluppo, mobilità, opere pubbliche, edilizia.

Infine, ci siamo misurati con le notevoli difficoltà di modificare l'esistente attraverso progetti complessi, che chiedono un largo consenso. In fondo, tanto il progetto quanto la politica per esistere sono condannati a ritrovare l'attitudine a far decidere insieme, a ricostruire i nessi *che combinano o trasformano le scelte individuali in azioni collettive*, agendo tentativamente volta per volta, luogo per luogo, senza più il conforto delle certezze e delle visioni teleologiche che ci avevano guidato nell'epoca della prima modernità.

Ma tutto ciò non ridimensiona affatto il bisogno di qualità. Al contrario, richiede un impegno ancora maggiore che mette in gioco tutti noi, nella professione, nella ricerca, nella formazione. La SIU è disposta a fare la sua parte. Ci auguriamo che dalle istituzioni qui presenti si adoperino con convinzione in questa prospettiva, dando impulso a nuove iniziative in grado di far crescere il livello del confronto su un tema che sta diventando una emergenza nazionale.